

## Claudio Verna

(Guardiagrele, Chieti, 1937)

Claudio Verna fa parte di quella generazione di artisti che si sono trovati a dover giustificare e difendere la loro scelta di lavorare attraverso la pittura, in una stagione in cui il dibattito critico riteneva che la storia di quel linguaggio, preso nella sua totalità, fosse giunta a conclusione con la fine dell'esperienza informale.

“Parlare di pittura — scrive Verna nel 1972 — significa anche precisare che questo mezzo (mezzo e non categoria dello spirito) non ha alcuna posizione privilegiata o riduttiva nei confronti di qualsiasi altro materiale. Non si può parlare di pittura in astratto, ma solo in riferimento ad un particolare tipo di lavoro”. Le tre opere in collezione *The Four III*, 1970, *A 140*, 1972 e *Tutto nero*, 1974, mostrano della sua ricerca il rigoroso percorso di analisi degli elementi costitutivi della pittura astratta: luce, colore ed equilibrio geometrico-compositivo. Le tele quadrate accostate tra loro, nell'opera di più alta datazione sfruttano un meccanismo modulare simile a quello usato da alcuni artisti della Scuola di Piazza del Popolo, ma a differenza di quanto accade nelle loro opere, il diaframma tra la dimensione pittorica della tela e la sua realtà oggettiva non viene mai a cadere: “La cornice scompare — scriveva nel 1971 — il quadro gira dietro la tela ma non diventa oggetto. La pittura rimane pittura ma è finito il ‘gesto’ del dipingere”. Il rigore pressoché matematico sul quale si fondano le continue variazioni del suo dipingere, moltiplica i riquadri sulla tela, li rende mobili, li immerge nella sensibilità dello spazio. La propagazione della struttura geometrica e cromatica da lavoro a lavoro, costituisce per Verna l'autentico spazio di comprensione ed espressione dell'opera, che può dirsi compiuta realmente soltanto nella serie. Per questo motivo diede ai dipinti di un'intera stagione titoli composti da lettere e serie numeriche. I suoi lavori annullano in una sequenza aperta e continua propria dell'attitudine di ricerca, la chiusura e la valenza simbolica della pittura tradizionale. Il fine indicato dall'artista è di “proporre allo spettatore/fruitori una traccia per una ricerca comune e non offrirgli una verità che l'autore non può avere perché non esiste”. (EV)